

Nuovi studi manzoniani per il 150° anniversario della morte

Introduzione e cura di Giuseppe Langella



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXIX • 2023

*S. 1848
ore piovose
13 ottobre 1848, m
Attestato dell'originale A. Manzoni*

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università “Kore” di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano “Statale”), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano “Statale”), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”)

Comitato d’onore / *Honorary Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca’ Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari “Aldo Moro”), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d’Annunzio di Chieti – Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli “Federico II”)

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (coordinamento), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

NUOVI STUDI MANZONIANI
PER IL 150° ANNIVERSARIO
DELLA MORTE

Introduzione e cura di
Giuseppe Langella

XXIX – 2023

NUMERO SPECIALE

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXIX – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2024 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Francesca Cattina

*

Published in Italy
Prima edizione: 2024

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli
www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it
ISBN 978-88-6542-978-5 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-979-2 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

GIUSEPPE LANGELLA, <i>Introduzione</i>	7
ALESSIO ARENA, <i>I Promessi sposi della famiglia Rame: storia e particolarità di uno spettacolo dal teatro di marionette al teatro di persona</i>	11
CRISTINA CAPPELLETTI, «Una favola sotto al sembiante di storia»: <i>Manzoni e il Romanzo italiano del XVIII secolo</i>	19
IRENE GAMBACORTI, <i>Manzoni epistolografo: la lettera-saggio</i>	37
MAURO NOVELLI, «Orba di tanto spiro». <i>Scrittori a casa Manzoni (1873-1944)</i>	55
FRANCESCO SPERA, <i>Il Vero e il Travisamento nei primi capitoli dei Promessi sposi</i>	75
DUCCIO TONGIORGI, «Per altre occasioni simili». <i>Echi della Rivoluzione Francese nella stratigrafia dei Promessi sposi</i>	95

Mauro Novelli

«ORBA DI TANTO SPIRO».
SCRITTORI A CASA MANZONI (1873-1944)

Riassunto. Il contributo si concentra sulle rappresentazioni letterarie dell'abitazione milanese di Alessandro Manzoni, nel periodo che va dalla scomparsa dello scrittore alla Seconda guerra mondiale. Vengono prese in considerazione pagine di Olindo Guerrini, Emilio De Marchi, Massimo Bontempelli, Alberto Savinio, Delio Tessa e altri ancora. Pagine in cui si alternano devozione, affetto, ironia, diffidenza, dimostrando una volta di più quali straordinari reagenti siano state l'opera e la figura di Manzoni per la letteratura italiana.

Parole chiave. Alessandro Manzoni, Casa Manzoni, Alberto Savinio, Delio Tessa

Abstract. This study focuses on literary representations of Alessandro Manzoni's Milanese home in the period from the writer's death to World War II. Pages by Olindo Guerrini, Emilio De Marchi, Massimo Bontempelli, Alberto Savinio, Delio Tessa and others are considered. Pages in which devotion, affection, irony and distrust alternate, demonstrating once again what extraordinary reagents Manzoni's work and figure have been for Italian literature.

Keywords: Alessandro Manzoni, Casa Manzoni, Alberto Savinio, Delio Tessa

La memoria dei maestri e dei capolavori della letteratura italiana ha offerto un contributo inestimabile alla costituzione dell'identità nazionale. È una questione ben nota, tornata d'attualità in questo XXI secolo,¹ ma già tempestivamente messa a fuoco da Giosue Carducci nel discorso tenuto ad Arquà il 18 luglio 1874, nell'ambito delle celebrazioni per il quinto centenario della scomparsa di Francesco Petrarca: là dove sostenne essere l'Italia non un'espressione

¹ Fra i contributi recenti si vedano almeno S. JOSSA, *L'Italia letteraria*, il Mulino, Bologna 2006; F. BREVINI, *La letteratura degli italiani*, Feltrinelli, Milano 2010; A.M. BANTI, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2011.

geografica, come aveva voluto il principe di Metternich, ma «una espressione letteraria, una tradizione poetica»² che per secoli tenne viva l'idea di una comune appartenenza. A testimoniarlo sorge nei pressi il villino euganeo abitato da Petrarca nei suoi ultimi anni, meta ininterrotta di pellegrinaggio sin dal Medioevo. Le case di scrittori in questo quadro assumono in effetti un ruolo di primaria importanza: non sorprende perciò la scelta del regime fascista di conferire ad alcune delle più significative il titolo di Monumento Nazionale.³ Ma la pregnanza di queste abitazioni, naturalmente, non è confinabile nella sfera della politica. Funzionano infatti come reagente anche in una dimensione più propriamente culturale, come pure su un piano intimo e personale, legato agli effetti che le pagine dei loro illustri abitanti hanno saputo suscitare. Inseguendo quelle ombre, finiamo con l'imbatterci nella nostra.⁴

È ciò che accade all'inesauribile flusso di visitatori in arrivo nella dimora milanese dove Alessandro Manzoni si spense il 22 maggio 1873, dopo avervi vissuto ben sessant'anni. L'aveva acquistata infatti nell'ottobre del 1813 da Alberico de Felber, al prezzo di lire 107.000: una dimora ampia, con giardino, perfetta per una famiglia numerosa e destinata a espandersi, provvista di adeguata servitù. I Manzoni lasciarono così il palazzo Beccaria di via Brera per trasferirsi ancor più addentro al cuore di Milano, nell'appartata e sinuosa via Morone, all'angolo con piazza Belgioioso. Qui oggi si trova la sede del Centro Nazionale Studi Manzoniani (CNSM), che ha fra i suoi compiti la gestione del museo dedicato allo scrittore, riallestito nel 2015 in seguito al restauro dell'intero edificio, condotto grazie al contributo di Intesa Sanpaolo. Decine di migliaia di persone nell'ultimo decennio hanno varcato l'ingresso di Casa Manzoni: turisti, studenti, cittadini, semplici curiosi o scrittori di vaglia, come (per citare qualche nome) Andrea Camilleri, Dacia Maraini, Daniel Pennac e i Nobel Gao Xingjian e Orhan Pamuk.⁵ Ma anche gli artisti sentono con forza il richiamo del luogo, come

² G. CARDUCCI, *Presso la tomba di Francesco Petrarca in Arquà il XVIII luglio MDCC-CLXXIV: discorso*, F. Vigo, Livorno 1874, p. 15.

³ Fra esse le abitazioni di Alfieri, d'Annunzio, Leopardi, Oriani, Pascoli, Deledda, Verga, Manzoni. Al riguardo cfr. H. HENDRIX, *Italian Writers' Houses and the Shift from Private to Public*, in *Beyond the Piazza. Public and Private Spaces in Modern Italian Culture*, edited by S. Storch, Peter Lang, Bruxelles 2013, pp. 23-38.

⁴ Ho riflettuto su queste dinamiche nell'introduzione a *La finestra di Leopardi. Viaggio nelle case dei grandi scrittori italiani*, Feltrinelli, Milano 2018. Cfr. inoltre G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti. Letteratura, turismo e promozione del territorio*, Patron, Bologna 2019, cap. 3.

⁵ Esaustivo, sul restauro e il nuovo allestimento di Casa Manzoni, il catalogo pubblicato nel 2016 da Banca Intesa nella collana Musei e Gallerie di Milano. Tra le pubblicazioni

hanno dimostrato fra gli altri Emilio Isgrò e Peter Greenaway, allestendo vi delle mostre suggestive.⁶ A richiamare l'attenzione su Casa Manzoni ha infine provveduto nel 2023 la ricorrenza dei 150 anni dalla scomparsa dello scrittore, celebrata il 22 maggio dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con una visita ufficiale, nel corso della quale ha pronunciato un intenso discorso.⁷

Casa Manzoni acquistò un ruolo di primo piano nell'immaginario nazionale ben prima della morte dello scrittore: «verrà tempo di migliore età che la nostra, che gli uomini si recheranno a visitare la casa di questo grande italiano, come luogo sacro», scrisse Niccolò Tommaseo due secoli fa, il 3 gennaio 1825.⁸ La profezia non tardò ad avverarsi: da Balzac all'imperatore brasiliano Pietro II, da Cavour a Giuseppe Verdi, da Garibaldi a De Amicis, è sterminato il numero delle personalità che transitarono dal portone d'ingresso di via Morone. Dove molti altri, peraltro, dovettero fermarsi e battere in ritirata, come capitò anche a Tommaseo in quel gennaio del 1825: «E' non ammette persone sconosciute; era dunque impossibile vincere l'imperiosa obbedienza della vecchia portinaia». L'estrema riservatezza di Manzoni, uso ricevere solo amici scelti in orari precisi, si traduce com'è noto sul versante letterario in un disinteresse nei confronti delle scritture intime: né la latitanza di zibaldoni, diari, autobiografie può dirsi compensata dalla profluvie di lettere, nelle quali vigila un lucido autocontrollo. Tutto ciò, com'era inevitabile, ha finito col suscitare la curiosità di uno stuolo di giornalisti e scrittori, pronti a raccogliere il minimo aneddoto o a romanzare le vicende di un uomo tanto celebre quanto sfuggente.⁹

del CNSM si segnalano *Voci e volti di Casa Manzoni*, a cura di A. Stella e G. Gaspari, Milano 2007; *Immagini di Casa Manzoni*, a cura di J. Riva, Milano 2011.

⁶ Ne danno un'idea i cataloghi: *Isgrò*, a cura di M. Bazzini, Electa, Milano 2016; P. GREENAWAY, *Mortality Vitali*, cinquesensi, Lucca 2017.

⁷ Raccolto in una plaquette (22 maggio 2023. *Il Presidente della Repubblica On. Sergio Mattarella nella casa di Alessandro Manzoni*, Centro Nazionale Studi Manzoniani, Milano 2023), insieme ai discorsi pronunciati nell'occasione dalle altre autorità e dal compianto Angelo Stella, presidente del Centro dal 2005 all'ottobre del 2023. Fra le altre iniziative promosse in occasione della ricorrenza giova ricordare l'apposizione di una lapide manzoniana nel tempio fiorentino di S. Croce, tra le «urne de' forti», il 7 novembre 2023.

⁸ La frase di N. TOMMASEO (rintracciabile nel *Diario intimo*, a cura di R. Ciampini, Einaudi, Torino 1938, p. 66) è oggi incisa in una targa murata nel portico della casa di via Morone.

⁹ Ai vari Cesare Cantù, Margherita Provana di Collegno, Louise Colet, Felice Venosta, Cristoforo Fabris, Paolo Bellezza sono succeduti Natalia Ginzburg, Pietro Citati, Mario Pomilio e molti altri, per cui rimando a G. PALAZZOLO, *Di profilo e di scorcio. Figure di Manzoni*

Con queste premesse, c'era dunque da aspettarsi che la casa di Alessandro Manzoni alla sua scomparsa venisse rilevata dalla mano pubblica per mantenerne viva la memoria. Del resto l'Italia non era più una «espressione letteraria», come proprio in quei mesi sostenne Carducci, anche grazie alle pagine di Manzoni, che già avevano ottenuto una parte di rilievo nei programmi scolastici del neonato Regno.¹⁰ Ora, dei due figli sopravvissuti Vittoria viveva in Toscana, mentre Enrico era sommerso dai debiti. Si procedette dunque allo sfratto degli inquilini che occupavano vari locali del palazzetto, all'incanto di buona parte degli arredi, e infine nell'ottobre del 1874 apparve il bando che poneva la casa all'asta. Dallo Stato non pervennero manifestazioni d'interesse. Il Comune di Milano, che in un primo momento era parso intenzionato a formulare un'offerta, dopo accesi dibattiti decise di rinunciare, accogliendo le perplessità di vari consiglieri, fra i quali si distinse per veemenza il radicale Giuseppe Mussi.¹¹ Si fece allora avanti il conte Bernardo Arnaboldi Gazzaniga, che senza difficoltà poté assicurarsi la proprietà dell'edificio.

Poco più che ventenne, erede di un ingente patrimonio e destinato a una luminosa carriera politica, il conte Arnaboldi agì senza scopi speculativi, per il desiderio di onorare la figura di Manzoni. Volle perciò che camera da letto e studio rimanessero quali egli li aveva lasciati e stabilì che venissero aperti al pubblico nella settimana di maggio in cui cade l'anniversario della morte e in altre ricorrenze speciali. Una cronaca dell'«Illustrazione italiana», pubblicata il 18 maggio 1879, dà conto puntualmente delle modalità della visita, in un angolo di città che allora poteva parere quasi «fuori mano», senza botteghe e caffè. Di rado percorso da pedoni e carrozze, «è come un punto morto tra due correnti d'una fiumana»:

Li, nella via Morone, c'è l'ingresso alla casa: un portone borghese, con un cancello di ferro, attraverso al quale si scorge un cortiletto pulito, selciato, e il verde d'un giardino al di là della casa. S'entra con un biglietto che si è andati a cercare in via Monforte al N. 4, all'amministrazione della Casa Arnaboldi, che lo ha concesso gentilmente e subito [...].

nel secondo Novecento, Sinestesie, Avellino 2018; R. PALUMBO MOSCA, *L'ombra di don Alessandro. Manzoni nel Novecento*, Inshibboleth, Roma 2020.

¹⁰ Cfr. G. POLIMENI, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 2011.

¹¹ Cfr. C.C. SECCHI, *Il Centro Nazionale di Studi Manzoniani*, in *Studi storici in memoria di mons. Angelo Mercati*, Giuffrè, Milano 1956, pp. 364-403: 374.

Mostrato il biglietto al portinajo, egli stacca una chiave da un chiodo, vi precede attraverso quel cortile freddo e silenzioso, apre una porta a pian terreno ed ecco che si è nella stanza da studio di Alessandro Manzoni.¹²

Lo studio appare immerso in un perfetto silenzio, mentre dalle finestre occhieggiano piante e fiori. Sul tavolo, un «cartolaio vuoto e secco, un pennino arrugginito, il calamaio asciutto; accanto a una tabacchiera, un par di guanti (grandissimi) di pelle mummificata» e alcuni volumi, forse (pare lecito dubitarne) gli ultimi «da lui sfogliati»: l'edizione dei *Promessi Sposi* illustrata da Gonin, la *Teosofia* di Rosmini, il trattato *Sull'Uomo* di Antonio Catara Lettieri, un dizionario sardo-italiano di Vissentu Porru.

Accenti simili risuonano nella visita condotta sempre nella primavera del 1879 da Maria Alinda Bonacci Brunamonti, accompagnata dal professor Giovanni Rizzi, amico di vecchia data di Manzoni. Al regesto degli oggetti la poetessa perugina aggiunge «le sue forbici, il tagliacarte e la spugnetta per le penne»; ai libri «un Virgilio molto consumato e postillato da lui». Sopra l'armadio, tra le due finestre, nota un vecchio cappello di paglia, la *magiostrina* per le passeggiate estive, e un busto in gesso di Luigi Rossari (ma sarà stato quello – tuttora al suo posto – che raffigura Tommaso Grossi). Sale poi lungo un'angusta scaletta, oggi scomparsa, che la porta al piano superiore, «dov'è il vano di un salottino, che oggi riman vuoto, ed ha solo in un canto l'appiccapanni col suo vecchio ferriaiolo di panno turchino colle mostre di felpa e il cappello a cilindro».¹³

Era questo il percorso consueto, che si concludeva con un sopralluogo nella camera da letto in cui morì lo scrittore, caratterizzata dalla severa semplicità dell'arredo, e che pure al cronista dell'«Illustrazione italiana» parve «una bella stanza, tappezzata a tinte neutre ma chiare», ridente grazie alle fronde che fanno capolino dalla finestra, «un'armonia vibrata e gentile di luce e di colori inquadrata in una ricca cornice di glicinie, i cui rosei grappoli pare si affaccino a rallegrar la stanza recando l'olezzo profumato delle aiuole, col canto di qualche uccello che s'è fatto il nido nei grandi alberi». Un autentico idillio, funzionale alla rievocazione delle ireniche visioni messe in inchiostro da chi lo scelse per il proprio quotidiano, su cui l'articolo insiste.

¹² L.A., *La casa di Manzoni*, in «L'Illustrazione Italiana», VI, 20, 18 maggio 1879, pp. 308-311: 310.

¹³ M.A. BONACCI BRUNAMONTI, *Ricordi di viaggio*, G. Barbera, Firenze 1905, p. 79.

Genio e modestia vanno a braccetto sino al momento in cui l'occhio cade sull'anticamera, nella quale si affollano corone d'alloro, cordoni, medaglie, diplomi, riconoscimenti di ogni sorta conferiti da circoli, società, accademie e istituzioni, sorvegliati dal grande dipinto di Carlo De Notaris che raffigura un Manzoni piuttosto anziano, dal piglio austero. Questa raccolta di cimeli, fatta allestire da Arnaboldi, rompeva «la continuità e l'unità domestica per accogliere un insieme destinato all'esposizione e alla celebrazione», compiendo un primo passo verso la musealizzazione della casa.¹⁴ Non sorprende che Raffaello Barbiera, trovandosela dinanzi, la percepisse come una «stonatura» che non avrebbe mancato di suscitare sgomento o ironia in Manzoni, eroe e vittima al tempo stesso. Anche la sua impressione data all'anniversario del 1879, quando ebbe modo di perlustrare la casa insieme a una folla vivace, filtrata da un servo in livrea gallonata che s'industriava, seccato dalla ressa, a mantenere l'ordine. Barbiera si chiede quale svago possa mai «dare a tutti questi popolani una libreria, un caminetto, un letto pulito e un crocefisso».¹⁵ Ma deve constatare la forza della riverenza, viva nel pubblico più umile nei confronti degli scrittori che l'hanno commosso.

È un atteggiamento che non di rado sconfinava nella cieca devozione, come è facile comprendere scorrendo le testimonianze lasciate dai letterati di seconda fila che si esercitarono sul tema: esemplari al riguardo le goffe e inamidate strofe dedicate alla «nobile magione» del «pio Manzoni» l'anno precedente, il 1878, da Giuseppe De Leonardis.¹⁶ Verso questo culto delle reliquie e della personalità si scagliò Lorenzo Stecchetti, alias Olindo Guerrini, nel *Prologo a Nova Polemica*, traendo spunto dalla cronaca di una visita alla casa della scolaresca dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, guidata dal commediografo Paolo Ferrari. Le calde lacrime versate alla vista del calamaio dello scrittore, l'elenco minuzioso dei suoi oggetti consumati dall'uso lo lasciano esilarato: «Dobbiamo pellegrinare anche noi col bordone e il sanrocchino fino al cappello di paglia del Manzoni?».¹⁷ Non poteva essere diversamente per chi in *Postuma* – come scrisse Felice Cavallotti – aveva fondato una poetica su quattro pilastri: «Letto, cataletto,

¹⁴ A. SCHIAVI, *Un museo per Alessandro Manzoni. La casa di via Morone tra conservazione e innovazione*, nel catalogo *Casa Manzoni* cit., pp. 43-51: 44.

¹⁵ C.R. BARBIERA, in «Gazzetta letteraria», III, 24, 14 giugno 1879, pp. 185-187: 185.

¹⁶ G. DE LEONARDIS, *L'anima del Manzoni e la Critica moderna*, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, Genova 1886, pp. 93-97 (i versi erano già comparsi su «L'Indipendente» del 10 marzo 1878).

¹⁷ L. STECCHETTI [O. GUERRINI], *Nova Polemica* [1879], a cura di C. Mariotti, Il Ponte Vecchio, Cesena 2011, p. 114.

latrina e cantina».¹⁸ Fortunato alfiere in poesia di un realismo estremo, per il quale venne coniata l'etichetta di verismo, Stecchetti aggiorna gli attacchi condotti dagli scapigliati negli anni Sessanta verso gli epigoni di Manzoni, strepitante «torma di bertuccie».¹⁹ I nuovi benpensanti, come Giovanni Rizzi, contrappongono i principi cattolici dell'autore dei *Promessi sposi* alle scostumate intemperanze dei

veristi nani e pomposi, i quali, a quanto pare, non adoperano cappelli di paglia, mantelli, tagliacarte ecc., ma si adagiano nel lusso più sardanapalesco, dormono sulla porpora e sui petti delle donne, mangiano ananassi con salsa di tartufi, ballano il *cancan* dodici volte il giorno e bevono sangue di *idealisti* in crani di parroci. Che porci!²⁰

Un'eco di queste diatribe riecheggia nelle paginette sulla casa firmate da Emilio De Marchi nel volume collettaneo *Milano e i suoi dintorni*, confezionato in occasione dell'Esposizione nazionale del 1881. Professando sincera reverenza nei confronti di Manzoni e della sua opera, la cui «naturalizza» rappresentò per lui un inarrivabile modello, De Marchi si rallegra nell'osservare l'incessante via vai di visitatori in un luogo preservato come fosse una chiesa, grazie alla lungimiranza del conte Arnaboldi: «Era giusto che in quelle camerette abitate dal grande scrittore non sottentrasse più nessuno, col rischio e pericolo che il nuovo padrone fosse anch'egli uno scrittore seguace o illustre traduttore di *Nanà*. Ai morti bisogna portare un gran rispetto, e specialmente ai morti, che sono più vivi di prima».²¹ Nelle stanze di Manzoni le urla e i proclami gridati dai veristi nei caratteri elzeviriani di Zanichelli si spengono nel silenzio eloquente della riflessione. A favorire l'atmosfera di raccoglimento provvedono i libri dello studio, compresi i più comuni.²² Sono gli ambienti medesimi a impartire una lezione di buon senso e moderazione, tanto che

¹⁸ F. CAVALLOTTI, *Del verismo e della nova metrica*, in ID., *Anticaglie*, Tip. del Senato di Forzani e C., Roma 1879, p. 27.

¹⁹ LA DIREZIONE [E. PRAGA – A. BOITO], *Polemica letteraria*, in «Figaro», 5, 4 febbraio 1864.

²⁰ L. STECCHETTI [O. GUERRINI], *Nova Polemica* cit., pp. 110-111. Sulle polemiche fra Guerrini e Rizzi si sofferma l'introduzione di Mariotti, alle pp. 14-24.

²¹ E. DE MARCHI, *La casa di Alessandro Manzoni* [1881], in ID., *Varietà e inediti*, a cura di G. Ferrata, t. II, Mondadori, Milano 1965, pp. 114-116: 114.

²² «Ne trovi di mediocri, ve ne sono di comuni che conosci e possiedi anche tu e che forse ti furono cagione di molta noia; né in questi, né in quelli pensi che il poeta abbia attinto l'ispirazione, ma forse in quei più antichi, dal colore polveroso, dai titoli latini: ma se tu li avessi

si finisce col sentirsi come in casa propria, col vederlo passare, lui stesso, un po' curvo, le mani di dietro, vestito di nero, pulito come un suo periodo; si finisce quasi col pensare come pensava lui e, uscendo di lì, se l'uomo non è per caso troppo balordo, uno sproposito, state certi, non lo dice così subito o se lo dice più tardi non va così subito a farlo stampare in un libro.²³

Casa Manzoni tornò all'onore delle cronache nel 1883, quando nella vicina piazza San Fedele fu innalzata la statua che rappresenta lo scrittore, dinanzi alla chiesa che frequentò per decenni; e nel 1885, per via del centenario della nascita, celebrato da De Marchi il 7 marzo con una conferenza al Circolo popolare di Milano. In queste occasioni la casa veniva regolarmente aperta al pubblico: così Irma Landi nel giornale per bambini «Frugolino» poté firmare nel maggio del 1894 un vivace bozzetto in cui Masino e Poldo su indicazione del loro maestro varcano l'ingresso di via Morone, nei giorni susseguenti l'anniversario della morte di Manzoni.²⁴ Nel frattempo Arnaboldi aveva incaricato il pittore Giacomo Campi di decorare il portico, dove dipinse affreschi ispirati al *Carmagnola*, all'*Adelchi* e ai *Promessi sposi*: un po' come era accaduto ad Arquà alla metà del Cinquecento, quando Pietro Valdezocco fece decorare le stanze della dimora di Petrarca con pitture che ne illustrassero le principali opere, tuttora esistenti.²⁵

Più tardi, nel 1910, lo scomodo andirivieni dei visitatori lungo la scaletta che univa studio e camera da letto, e il desiderio di fruire liberamente dei locali al primo piano, indusse Arnaboldi a pianificare un intervento più radicale: lo spostamento della camera da letto al pianterreno. Ma la netta opposizione sollevata dalla nipote dello scrittore, Vittoria Manzoni Brambilla, lo convinse a mantenere lo status quo,²⁶ nel quale pure dovette essersi insinuata qualche novità, se una cronaca del «Corriere della Sera», sempre nel 1910, testimonia la presenza nello studio di «un sacco di pelliccia per tener caldi i piedi», mai notato in precedenza, al pari di altri materiali disposti nei pressi del camino: «una carta strategica della Germania, alcuni fogli volanti

a leggere, forse troveresti ancor meno; eppure quei volumi producono un'atmosfera religiosa e tranquilla, e il padron di casa doveva sentire anche delle armonie»: E. DE MARCHI, *La stanza di Manzoni*, in ID., *Varietà e inediti* cit., pp. 117-118: 117 (si tratta di un brano forse inedito, ritrovato nell'archivio di famiglia).

²³ E. DE MARCHI, *La casa di Alessandro Manzoni* cit., p. 115.

²⁴ I. LANDI, *Don Lissander*, in «Frugolino», 17 maggio 1894, pp. 246-247.

²⁵ Ragguagli puntuali in *La Casa di Francesco Petrarca ad Arquà*, a cura di M. Magliani, Skira, Milano 2003, pp. 50-85.

²⁶ Cfr. C.C. SECCHI, *Il Centro Nazionale di Studi Manzoniani* cit., p. 375.

colla distribuzione geografica delle lingue e dei dialetti, alcune mappe di opere minerarie». ²⁷ All'esterno comunque la casa continuava a vegliare su uno dei rari angoli tranquilli della città, residuo di un *Milanin* lontano non qualche decennio ma millenni dal rombante *Milanon* futurista. Come tale, venne celebrata da un epigramma di Manfredo Vanni, a sigillo di un'epoca:

La casa del Manzoni
Delle vie nuove tra il frastuono tace
la Piazza, e spira un senso alto di pace:
tal di Lui la quieta Arte severa,
fra tanta prosa e poesia da fiera. ²⁸

La bufera della Grande Guerra non lasciò intatte queste impressioni. Il richiamo a un ideale di riserbo e moralità, così spesso attribuito a Casa Manzoni, dopo il 1918 finì col sembrare superato, inutile, se non proprio un ridicolo relitto di tempi perduti. Niente lo prova meglio di un brano della *Vita operosa*, il libro in cui Massimo Bontempelli si ritrasse nei panni di un reduce, elettrizzato e insieme stordito dalla Milano in cui ondeggiava nella folla, cercando il modo di far quattrini. La dittatura del presente cancella ogni retaggio della tradizione: l'«OGGI» è l'unico dio cui votarsi. Lo smarrimento dell'intellettuale non si allevia nei caffè, presidiati da pescecani arricchiti. Il suo Genio, o «Dàimone personale», lo spinge allora fuori dalla calca, nella quiete di piazza Belgioioso, dove il reduce non tenta neppure di entrare nella casa di Manzoni, e si limita a consultarne l'ombra dall'esterno:

Sentii la presenza di lui, e lo interrogai con rispetto: «Se Ella» domandai «se Ella, che fu un sacerdote dell'Equilibrio Profondo, se Ella vivesse oggi tra noi, e con Lei vivessero oggi tra noi Raffaello e San Francesco e Machiavelli e Giuseppe Verdi, mi dica, La prego, come inserirebbero nel quadro di questa vita la Trasfigurazione, e il Cantico delle Creature, e i Discorsi sulle Deche, e i Promessi Sposi, e il Trovatore o il Falstaff?»

Con una ironica balbuzie, il sacerdote pronunziò:

«Capitolo ottavo: "Così va spesso il mondo... voglio dire, così andava nel secolo decimosettimo"».

«Ho capito» risposi; «Ella, al solito, non vuole compromettersi». ²⁹

²⁷ [s.f.], *La Casa del Manzoni dopo trentasette anni*, in «Corriere della Sera», 26 agosto 1910.

²⁸ Si legge in M. VANNI, *Epigrammi vecchi e nuovi*, Taddei & Figli, Ferrara 1915.

²⁹ M. BONTEMPELLI, *La vita operosa*, SE, Milano 1988, p. 19. Il romanzo uscì a puntate nell'autunno 1920 sulla rivista «Le Industrie Italiane Illustrate», col titolo *La vita degli affari*.

Né i maestri del passato hanno in serbo lezioni valide per i nuovi tempi, né questi sono adatti a ironie e sfumature. Il paragrafo successivo inizia marcando la distanza: «Io invece non ho mai evitato di compromettermi. Ho sempre ignorato la virtù della prudenza. Mio danno, e mia passione». È tempo di allontanarsi, mentre lo scrosciare della saracinesca di un magazzino suona alle orecchie come un'esortazione, destinata a un radioso futuro: «Frégatene».³⁰

Intanto, il 24 marzo del 1918, era venuto a mancare Bernardo Arnaboldi Cazzaniga. Alla fine di maggio dell'anno successivo gli eredi del munifico conte vendettero Casa Manzoni ad Attilio Villa, che sei mesi più tardi segnalò il furto delle decorazioni dello scrittore esposte al primo piano e si disse disposto a cedere i cimeli rimasti per liberarsi dell'onere della custodia.³¹ L'offerta venne rifiutata dalla soprintendenza, così come nel 1923 venne rifiutata la richiesta dei fratelli Dubini – industriali della seta, subentrati nel febbraio del 1922 al Villa – di traslocare la camera da letto di Manzoni a pianterreno: nel 1921 era stato infatti decretato un vincolo di monumentalità sugli ambienti storici sopravvissuti, a tutela dei quali (come già nel 1910) era subito insorta Vittoria Manzoni Brambilla. I Dubini ottennero invece il permesso di rimuovere il portale in cotto affacciato su piazza Belgioioso e limitare la facoltà di ingresso.

Come si vede Alessandro Manzoni era ormai ridotto ad ospite, tollerato a mala pena, nella casa che fu così a lungo sua. Correvano del resto anni in cui la sua stessa fama andò incontro a un appannamento, contrastato ma non domato dall'anniversario del 1923, al punto che Carlo Emilio Gadda si sentì in dovere di stilare un'*Apologia manzoniana*, nella quale risuonano sconcertate constatazioni rimaste poi celebri: «Don Alessandro, (ma che avete mai combinato?) vi relegano nelle antologie del ginnasio inferiore, per uso dei giovinetti un po' tardi e dei loro pigri sbadigli».³² Per mantenere un posto in Parnaso Gadda consiglia ironicamente di adeguarsi alla moda, ovvero all'«OGGI» di Bontempelli, trasformando Renzo in un pilota di auto da corsa, se non in un nicciano invasato, e Lucia in una sciantosa, levandole il pudore che aveva attirato «le beffe di un asso della tiratura romanzesca».³³ L'allusione è a Guido Da Verona, che più volte si era divertito a celiare sui

³⁰ Ivi, p. 20.

³¹ C.C. SECCHI, *Il Centro Nazionale di Studi Manzoni* cit., p. 377. Di qui anche le notizie relative ai fratelli Dubini.

³² C.E. GADDA, *Apologia manzoniana* [1927], in ID., *Il tempo e le opere*, Adelphi, Milano 1982, pp. 19-30: 30.

³³ *Ibid.*

Promessi sposi, cogliendo infine l'occasione del cinquantenario per imbastire un travestimento burlesco attualizzante, dato alle stampe solo nel 1930, che si rivelò fonte di un'infinita serie di polemiche e guai.³⁴ È significativo notare come in questa parodia, nonostante le considerevoli dimensioni, la casa di via Morone resti nell'ombra: là dove languiva anche nella realtà, secondo un articolo apparso sul «Corriere della Sera» il 22 maggio 1933, in cui la ricorrenza annuale si risolve in una sconsolata ricognizione dello stato di trascuratezza in cui versano le memorie dello scrittore, confermato dai portinai, che lamentano l'estrema scarsità delle visite.³⁵

Di lì a poco la situazione mutò radicalmente, per volere del regime fascista, il cui intervento venne a situarsi nel quadro della già richiamata valorizzazione in chiave nazionalista delle case degli scrittori italiani. In prima battuta, l'8 luglio 1937, venne istituito per Regio Decreto il Centro Nazionale di Studi Manzoniani, votato da un lato alla raccolta di carte, libri e cimeli dello scrittore, dall'altro alla pubblicazione di un annuario e dell'edizione nazionale delle opere di Manzoni. Domicilio provvisorio del Centro fu Palazzo Sormani, mentre il ruolo di commissario venne affidato a Giovanni Gentile, convinto tuttavia che l'istituto dovesse avere la sua sede nella casa di via Morone, in accordo con il ministro Bottai e con il duce, secondo il quale era preciso «dovere dei minori inquilini di ritirarsi e far posto al maggiore». ³⁶ Non pareva più tollerabile, a Gentile, «la tristezza di quelle due stanzette semibuie, polverose, semiabbandonate», fonte per il visitatore di «una delusione, un disappunto, una invincibile malinconia, quale si sente a visitare i templi deserti delle religioni ormai tramontate». ³⁷

Ad assumersi l'onere dell'operazione, su impulso del suo presidente Giuseppe De Capitani D'Arzago, fu la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, che acquistò la casa e la cedette in uso esclusivo e perpetuo al CNSM, ³⁸ sicché un nuovo decreto il 17 marzo 1938 poteva stabilire in

³⁴ Cfr. G. BONSAVER, *Mussolini censore*, Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 57-64; G. FABRE, *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2018, pp. 109-112.

³⁵ [s.f.], *A sessant'anni da un grande lutto. La casa del Manzoni*, in «Corriere della Sera», 22 maggio 1933.

³⁶ Seguo la ricostruzione fornita da G. GENTILE, *Il Centro Nazionale di Studi Manzoniani*, in «Annali manzoniani», I, 1939, pp. 5-21 (riporta un discorso tenuto alla Società del Giardino il 27 marzo 1939).

³⁷ Ivi, pp. 5-6.

³⁸ Nel 1941 il CNSM cedette la proprietà dell'immobile al Comune di Milano, mantenendone comunque l'usufrutto.

essa la nuova sede, non appena i locali fossero stati disponibili e pronti all'uso. Vennero intanto allocati a Palazzo Sormani i materiali manzoniani che iniziavano ad affluire, per volontà del ministro Bottai: a cominciare dai preziosi autografi e dai volumi in precedenza conservati presso la Sala Manzoni della Biblioteca Braidense, inviati nell'estate.

Fu Marino Parenti, nominato conservatore del Centro (Gentile nel contempo ne era divenuto presidente), a seguire direttamente i lavori di ripristino, volti a eliminare quelle modifiche che, dopo la gestione Arnaboldi, si erano fatte «più frequenti, più radicali, più pericolose», finendo col togliere alla casa fascino e atmosfera.³⁹ All'esterno fu ripristinato il portale in terracotta che dà su piazza Belgioioso, mentre nel cortile si procedette a ripiantare la vite del Canada, rimuovere gli affreschi a tema manzoniano dipinti a fine Ottocento⁴⁰ e posare un acciottolato simile all'originale, che sostituì un «inconcepibile mosaico a gigli fiorentini».⁴¹ I locali del pianterreno furono rivisti in modo da poter ospitare lo spazio museale; il primo piano venne destinato alla biblioteca e alla sala di consultazione; il secondo alla conservazione dei documenti originali. Prima ancora che i lavori terminassero, il 30 marzo 1940, il Centro entrava in via Morone, sia pure in una sistemazione provvisoria. Di lì a un paio di mesi, l'entrata in guerra dell'Italia avrebbe scombussolato i piani.

Puntuali riscontri ai provvedimenti menzionati figurano nelle pagine dedicate alla casa da due *flâneur* d'eccezione, Alberto Savinio e Delio Tessa. Se il loro più immediato predecessore, Bontempelli, vide Casa Manzoni non alla vigilia ma all'indomani di un lungo conflitto, ben guardandosi dal penetrarvi, Savinio e Tessa vent'anni dopo ne esplorano ogni anfratto, trovandola nel bel mezzo di una trasformazione radicale. È per loro l'occasione di ragionare sull'eredità spirituale di Manzoni, senza alcun fervore devozionale: con diffidenza, piuttosto.

Savinio ne scrive a più riprese in articoli usciti fra il 1939 e il 1942,⁴² scorciati e rimontati in quel singolare omaggio a Milano che volle intitolare

³⁹ M. PARENTI, *Atti Ufficiali. Relazioni al ministro della E.N.*, in «Annali manzoniani», III, 1942, pp. 333-340.

⁴⁰ Pesantemente criticati da Gentile, che deprecò l'«angusto cortile affrescato da un manzonismo di maniera in scialbe figurazioni dello scrittore e del romanzo, troppo spesso ahimè caduto dalle eterree regioni della sua arte finissima e aristocratica alla grossolanità corrente del popolarismo» (G. GENTILE, *Il Centro Nazionale di Studi Manzoni* cit., p. 6).

⁴¹ M. PARENTI, *Atti Ufficiali. Relazioni al ministro* cit., p. 337.

⁴² Fra questi *Viaggio nella grande Milano. Manzoni fuori di casa*, in «Oggi», I, 27, 2 dicembre 1939, p. 5; *La casa di Manzoni*, in «Il Mediterraneo», IX, 51, 23 dicembre 1939,

Ascolto il tuo cuore, città. La dimora di Manzoni vi occhieggia per la prima volta in uno scorcio di piazza Belgioioso, dove si intravede «Una piccola casa rossa: uno di quei mobili assurdi che si trovano nei vestiboli delle case più morigerate, perché li ha portati da paesi lontanissimi uno zio che ha molto viaggiato». ⁴³ Obbedendo al libero principio associativo che guida la sua pena, Savinio lascia che il cotto lo porti a evocare la Casa Rossa marinettiana di Corso Venezia, ornata da episodi risorgimentali, che a loro volta lo spingono a riflettere su Cavour: «uno che ha fatto l'Italia, e non è mai stato a Roma», ⁴⁴ come si potrebbe dire dello stesso Manzoni. Ma è più avanti, nel capitolo *O velatissima verità*, che il discorso viene a insistere sulla casa di via Morone, muovendo da una data («autunno 1938») che spiega i riferimenti quasi in forma di reportage all'operato di Marino Parenti, direttore di un'indaffarata orchestra di «muratori, falegnami, tappezzieri» e mago pronto a dischiudere dalle casseforti incombustibili il «Tesoro manzoniano». ⁴⁵

Milano, «maestra di domestica scienza», lavora per offrire «ai mani del suo poeta una casa da far invidia ai vivi». A questo scopo vengono cancellati gli affreschi sotto le volte delle logge: una pittura «molto chiaroscurata e farfalleggiante», alla brava, cui un artista tanto più moderno e raffinato come Savinio guarda comunque con simpatia, pensando alla loro imminente sparizione: «pensiamo che a Manzoni sarebbero piaciute». ⁴⁶ Nulla sfugge allo sguardo perlustratore di Savinio, che si applica a comporre un puntuale inventario delle reliquie sopravvissute nello studio e nella stanza da letto, ravvivato da uno humour non sempre lieve, nel quale si riconosce un atteggiamento tutt'altro che consentaneo. Qualche prelievo:

colui che “sa”, apre a sinistra del caminetto un armadio a muro, scopre una stufa a colonna, nascosta là dentro come un oggetto vergognoso: una colonna infame.

Dietro la scrivania c'è ancora la poltroncina di paglia, il cuscinetto consunto dall'illustre sedere.

Nel canterano, veste da camera: sembra la pelle di una gigantesca salamandra.

pp. 10-11 e IX, 52, 30 dicembre 1939, p. 6; *Manzoni in casa*, in «Il Popolo di Roma», 17 novembre 1942.

⁴³ A. SAVINIO, *Ascolto il tuo cuore, città* [1944], Bompiani, Milano 1988, p. 209.

⁴⁴ Ivi, p. 210.

⁴⁵ Ivi, p. 317.

⁴⁶ Ivi, pp. 333-334.

Pure sul comodino, piccolo candeliere di legno, mozzicone di candela pietrificata. Un dubbio mi tormenta: apro il comodino... C'è.⁴⁷

Ad animare Savinio, come suggerisce il refrain su cui insiste («Ma intanto Manzoni dove sta?»), è l'intento di cogliere la persistenza o il tradimento del suo spirito fra le mura in cui lo scrittore si aggirò così a lungo, offrendo un «bellissimo esempio di costanza domestica». Scettico blu, traslocatore orgoglioso e indefesso, postula un nesso fra questa fedeltà e l'attaccamento alla fede:

La "costanza alla casa" aiuterà forse a risolvere il problema religioso di Manzoni. C'è una certa analogia tra il mantenersi attaccato alla medesima casa, e il mantenersi attaccato, *malgrado tutto*, alla medesima religione; soprattutto alla cattolica, che è la più "casalinga" di tutte. Quel poco che si conosce della "seconda" vita di Manzoni, della sua vita oscura, della non bontà del suo animo, dei suoi desideri fuori linea, dei suoi umori repressi, questo poco basta a segnalarci che l'artista si era sottomesso sì al rigore religioso, ma a quel modo che il malato si sottomette a una dieta, a una cura, a un regime.⁴⁸

Savinio apre la via ai tanti che nel Novecento hanno ritenuto di trovarsi al cospetto di un autore incomprensibile, se non si abbandona la superficie ben levigata della pagina per gettare la torcia nei dirupi tempestosi e sconosciuti del cuore. Solo così si potrà illuminare la grandezza di Manzoni e fare giustizia dei malintesi oramai dilaganti, per riportarlo all'altezza dei tempi moderni:

Chi ha detto che le parti *nere* di Manzoni uomo, macchierebbero il bianco di Manzoni poeta? Noi siamo convinti che da una piena luce gettata sulla tragedia della sua vita, la statura di lui sorgerebbe più grande; di lui che – parliamoci chiaro! – nell'opinione di molti, di troppi, volge pericolosamente al freddo, all'indifferenza, alla noia (al teatro Argentina, due anni fa, abbiamo udito ridere ad alcune forme per noi antiquate della straordinaria poesia dell'*Adelchi*) e nell'opinione di altri (vedi Giosuè Carducci) dà nel bonario, nel *bonhomme*, se non addirittura nel frolo e nello sfatto.⁴⁹

⁴⁷ Ivi, pp. 335-337.

⁴⁸ Ivi, p. 331.

⁴⁹ Ivi, p. 320.

È con questa convinzione che Savinio rivolge lo sguardo al giardino verdeggianti al di fuori dello studio, là dove Manzoni un tempo aveva passeggiato osservando compiaciuto l'ordinata crescita di liquidambar, tuie, sofore e quant'altro gli avesse suggerito di piantare la sua passione per la botanica. Ceduto nel 1919 ai fratelli Crespi,⁵⁰ il giardino per trascuratezza si era trasformato in un «Eden soffocante» e misterioso che agli occhi sorpresi di Savinio pare uscito da una storia esotica di Conrad: «La puerile ninfa della Malesia manca, ma guardando questo giardino macerante nel suo grasso umidore, le sue palme a flabelli – albero “del male” – le sue magnolie, le sue foglie carnose come labbra vivide, penso che questo giardino doveva terrorizzare Manzoni, lui così ostile allo spirito pagano e ai miti che lo adornano».⁵¹

Una sorta di ritorno botanico del represso, che doppia sul versante della realtà l'episodio romanzesco della vigna di Renzo. Ciò che Savinio non riesce ad accettare, di Manzoni, è l'idea di romanticismo, a suo dire troppo limitante, e il rifiuto dell'eredità mitologica classica. E così, osservando la mobilia della stanza da letto in cui lo scrittore morì, immagina di raddolcirne l'agonia parlandogli all'orecchio «della bellezza, della dolcezza, della “cristianità” dei miti greci. / Sola terapia forse, solo regime che gli avrebbe ristorato l'animo».⁵² È una fantasticheria che rovescia quanto anni dopo sarebbe avvenuto a Carlo Emilio Gadda, al cui capezzale negli ultimi giorni gli amici si alternarono per obbedire al suo desiderio di ascoltare un'ultima volta gli episodi più celebri dei *Promessi sposi*.

È ben attestata in effetti, presso intellettuali d'élite come presso lettori comuni, la funzione ansiolitica, analgesica, pacificante svolta dal romanzo. La evoca ad esempio Delio Tessa nel raccontare una visita a Casa Manzoni, condotta nel 1939, in cui resta colpito innanzitutto dal silenzio in cui trova immerse le sale, tanto da avere la tentazione di cavarci le scarpe e «camminare in pantofole»:

⁵⁰ Cfr. C.C. SECCHI, *Il Centro Nazionale di Studi Manzoniani* cit., p. 377. L'impressione trova riscontro in una pagina di Tommaso Gallarati Scotti: «in altri tempi la malinconica trascuranza del giardino era più confacente alla meditazione e ai ricordi che non l'accurata manutenzione, or che è venuto nelle mani di un istituto bancario, che con ogni buona intenzione gli ha fatto perdere i misteri delle sue ombre e della sua selvatichezza» (T. GALLARATI SCOTTI, *La casa del Manzoni*, in ID., *Interpretazioni e memorie*, Mondadori, Milano 1961, p. 92). Nel 1948 il giardino fu infatti ceduto alla Banca Commerciale Italiana; ora è parte del sistema museale delle Gallerie d'Italia.

⁵¹ A. SAVINIO, *Ascolto il tuo cuore, città* cit., p. 335.

⁵² Ivi, p. 337.

Se aprite *I Promessi Sposi* vi accorgerete con stupore che è un libro dove non si grida, c'è qualche nota acuta è vero, ma son poche [...]. Nemmeno le sommosse di popolo rompono in clamori, il mareggiare della folla è come se venisse di molto lontano, non spaventa e neppure disturba la vostra pace. Io direi che è per questo che *I Promessi Sposi* sono la lettura serale per eccellenza; dopo tutti i crucci della giornata, dopo il frastuono, il fastidioso frastuono della città che ancora vi ronza nella testa, aprite il libro del Manzoni a caso e sarà per voi come un Vangelo di serenità, leggete per poco senza sforzarvi di capir troppo ma lasciandovi calare in quella prosa dolcemente come in un'acqua tiepida. Per il vostro riposo notturno basterà.⁵³

La prosa pacata di Manzoni sembrerebbe il miglior viatico per il rifugio preferito da Tessa: l'Ottocento in cui nacque, magari logoro, asfittico, ma di tanto più umano ai suoi occhi rispetto al secolo veloce del capitalismo sfrenato e delle dittature urlanti. Esplorando le stanze private dello scrittore gli pare di scoprirne il segreto nella vita «metodica, raccolta, casalinga», che per contrasto stimola il viaggio nei reami della fantasia: «per veder veramente bisogna chiudere gli occhi, il mondo distrae, più corri meno vedi».⁵⁴ La tinta che meglio rappresenta Manzoni – sostiene Tessa abbandonandosi al suo tipico colorismo impressionista – non sarà allora l'azzurro del bel cielo di Lombardia ma il «grigio polvere, piuttosto triste» con cui gli si presentano gli ambienti, suscitando una certa perplessità: «Sta bene che Don Alessandro nei suoi ultimi anni era angosciato dal timore di andare in bolletta ma, mio Dio! viver così da trappista mi par che da parte sua ci sia stata un po' di ostentazione».⁵⁵ Anche Tessa riconosce in Manzoni un «Dottor Duplica», non però in virtù di abissi mentali faticosamente celati, ma in quanto *bene latuit*, barcamenandosi con abilità e senza troppi danni nei difficili tempi che gli toccarono in sorte. Degno di lui è il suo capolavoro, rovinato dall'intensa pratica scolastica: «È così semplice il romanzo e alla superficie è così di

⁵³ D. TESSA, *Color Manzoni* [1939], in ID., *Ore di città*, a cura di D. Isella, Einaudi, Torino 1988, pp. 166-167. Terapia sperimentata su di sé, come assicura in *Quand'ero scolaro*: «Se prima di andare a letto ho la testa in tumulto e temo di non poter dormire, mi comunico con Alessandro Manzoni, mi acqueto, mi pacifico con lui» (ivi, p. 109), aprendo l'edizione stampata da Paolo Carrara che gli venne regalata da ragazzino.

⁵⁴ Ivi, p. 168.

⁵⁵ *Ibid.*

facile lettura che sembra – scusatemi la parola – l’opera di un semplicione e invece è il portato di un genio!». ⁵⁶

Come già aveva ardito fare il suo amato De Marchi, Tessa si adagia su una seggetta a braccioli di Manzoni e anzi arriva a provarsi sul capo un suo «berretto di seta nera stinta colla visiera come quelli che usano i fantini». ⁵⁷ Ma l’esercizio di mimetismo, nella realtà come nella poesia, stavolta non può funzionare. La narrativa in versi milanesi tessiana si fonda infatti su un andamento scorciato, digressivo, disarmonico che al cinema deve ben più che all’equilibrata pagina manzoniana. Il che non gli impedì, naturalmente, di ricordarsi dei *Promessi sposi* in diversi frangenti: ma è sintomatico il modo in cui ne distorce in chiave espressionista il modello, rappresentando in *Caporetto 1917* il furore della folla, trasformando in *De là del mur* la linatiana passeggiata in bicicletta sulle orme di Renzo in un’allucinata fuga verso i domini della follia, o ancora riplasmando la Vetra della *Colonna infame*, nella *Poesia della Olga*, in un *refugium peccatorum* paradossalmente autentico e rasserenante – almeno fino al momento in cui anche nei più sordidi lupanari irrompe il fordismo. ⁵⁸

Color Manzoni, uscito il 12 settembre 1939 sul «Corriere del Ticino», fu l’ultimo articolo pubblicato da Tessa, che si spense a causa di una setticemia nove giorni più tardi, giusto in tempo per non vedere lo scoppio della guerra che avrebbe reso irriconoscibile la sua Milano. Intanto i lavori a Casa Manzoni continuavano: ancora nel giugno del 1941 il duce esprime compiacimento nel sentirsi assicurare che entro l’autunno il restauro sarebbe stato compiuto e il museo aperto al pubblico. ⁵⁹ Ma la realtà prese ben altra piega, e parve opportuno ricoverare precauzionalmente i materiali pregiati in luoghi sicuri: prima al Castello Sforzesco, poi a Pontida e Sondalo. Con l’intensificarsi degli attacchi aerei l’intero CNSM sfollò a Merate. ⁶⁰

⁵⁶ Ivi, pp. 168-169. Riecheggia il noto passo di una lettera di Pietro Giordani a Francesco Testa, scritta il giorno di Natale del 1827: «gl’impostori e gli oppressori se ne accorgeranno poi (ma tardi) che profonda testa, che potente leva è chi ha posto tanta cura in apparir semplice e quasi minchione» (P. GIORDANI, *Opere*, vol. VI, *Epistolario*, edito per A. Gussalli, Borroni e Scotti, Milano 1855, p. 15).

⁵⁷ Ivi, p. 167.

⁵⁸ Ho cercato di illuminare questi passaggi in *I «saggi lirici» di Delio Tessa*, Led, Milano 2001, pp. 175-223.

⁵⁹ Lo si apprende da una noterella apparsa il 13 giugno 1941 sul «Piccolo» e altri quotidiani.

⁶⁰ Cfr. M. PARENTI, *Atti Ufficiali. Relazioni al ministro della E.N.* cit., p. 338; [s.f.], *Manzoni “sfollato”*, in «Corriere della Sera», 5 agosto 1943; T. GNOLI, *Il Centro di studi manzoniani e la casa del Manzoni*, Milano 1946.

Milano bruciava, devastata dai raid degli alleati che fortunatamente risparmiarono Casa Manzoni, dove si registrò soltanto un principio d'incendio, subito domato, il 5 agosto 1943. Di lì a poco ricomparve nei paraggi Alberto Savinio.⁶¹ Aggirandosi in piazza San Fedele si trovò di fronte la statua di Manzoni, incolume e pensoso, torreggiante in mezzo alle rovine. Tra le mani continuava a stringere un volume di Virgilio, che Thomas Stearns Eliot negli stessi anni riconobbe come il classico alla cui *pietas* l'Europa annichilita avrebbe dovuto rimettersi.⁶² Altra è invece la visione di Manzoni nella prospettiva di Savinio, che non abbandona le sue consuete riserve, circonfuse d'ironia:

Alessandro Manzoni non solo è salvo in mezzo alla sconvolta Piazza San Fedele, ma, *incredibile dictu*, ha fatto un passo avanti. Che significa questa inopinata velleità ambulatoria del Grande Sedentario? [...] Manzoni è il più reticente dei nostri scrittori, il più inibito. Per essere uno scrittore come piacciono a me, è mancato a Manzoni quel "passo avanti" che gli avrebbe consentito di *varcare la linea*, ossia di traversare l'"equatore" del mondo intellettuale; e artista, sia detto una volta per sempre, è soltanto colui che *ha varcato la linea*. Ora Manzoni quel passo faticoso lo ha fatto, ma lo ha fatto da morto e sotto la spinta delle bombe.⁶³

Terminato il conflitto, anche per Manzoni e per la sua casa poté iniziare una nuova stagione. Marino Parenti diede le dimissioni e al suo posto venne nominato commissario del Centro il conte Tommaso Gnoli. Il Ministero della Pubblica Istruzione comandò la restituzione degli autografi manzoniani alla Braidense, che si impegnò a consegnare in deposito in via Morone cimeli e materiale iconografico relativo allo scrittore. Già dalla fine del 1945 lo studio e la camera da letto dello scrittore tornarono visitabili, due mattine alla settimana. Ma il cammino verso l'apertura di un più ampio spazio espositivo fu lungo e tortuoso, rallentato non solo dai complessi

⁶¹ Da lontano ne scriveva intanto Marinetti, rievocando la città dei trionfi futuristi: «Via Morone ha lo stile forte sereno dorato di Alessandro Manzoni in armonia colla rozzezza pratica del mio avvocato Cressio sbrigativo elegante dominatore di affari processi e piaceri» (F.T. MARINETTI, *La grande Milano tradizionale e futurista*, prefazione di G. Ferrata, a cura di L. De Maria, Mondadori, Milano 1969, p. 5).

⁶² Cfr. T.S. ELIOT, *Che cos'è un classico?* [1945], in ID., *Opere 1939-1962*, a cura di R. Sarnesi, Bompiani, Milano 1992, pp. 473-495.

⁶³ A. SAVINIO, *Ascolto il tuo cuore, città* cit., pp. 393-394. Il brano, tratto dalle *Note di tacuino* aggiunte al volume prossimo alla stampa, è datato 27 agosto 1943.

lavori di restauro, ma anche dalla presenza di uffici comunali (dovuta ai danneggiamenti bellici) e da un ricorso legale al prefetto avanzato dagli eredi dei fratelli Dubini, che invano tentarono di rientrare in possesso di una parte almeno dell'immobile alienato su pressione del regime fascista.⁶⁴ Solo il 15 dicembre 1965, a quasi un secolo dalla morte di Manzoni, si poté finalmente inaugurare il museo a lui dedicato.

⁶⁴ Ne dà notizia in data 13 maggio 1958 il «Corriere della Sera» con una cronaca non firmata, *Tutta al Centro Studi la Casa del Manzoni*. Né ebbe miglior esito un ulteriore ricorso intentato dai Dubini presso il Consiglio di Stato.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2024
presso Printi s.r.l.
Manocalzati (AV)